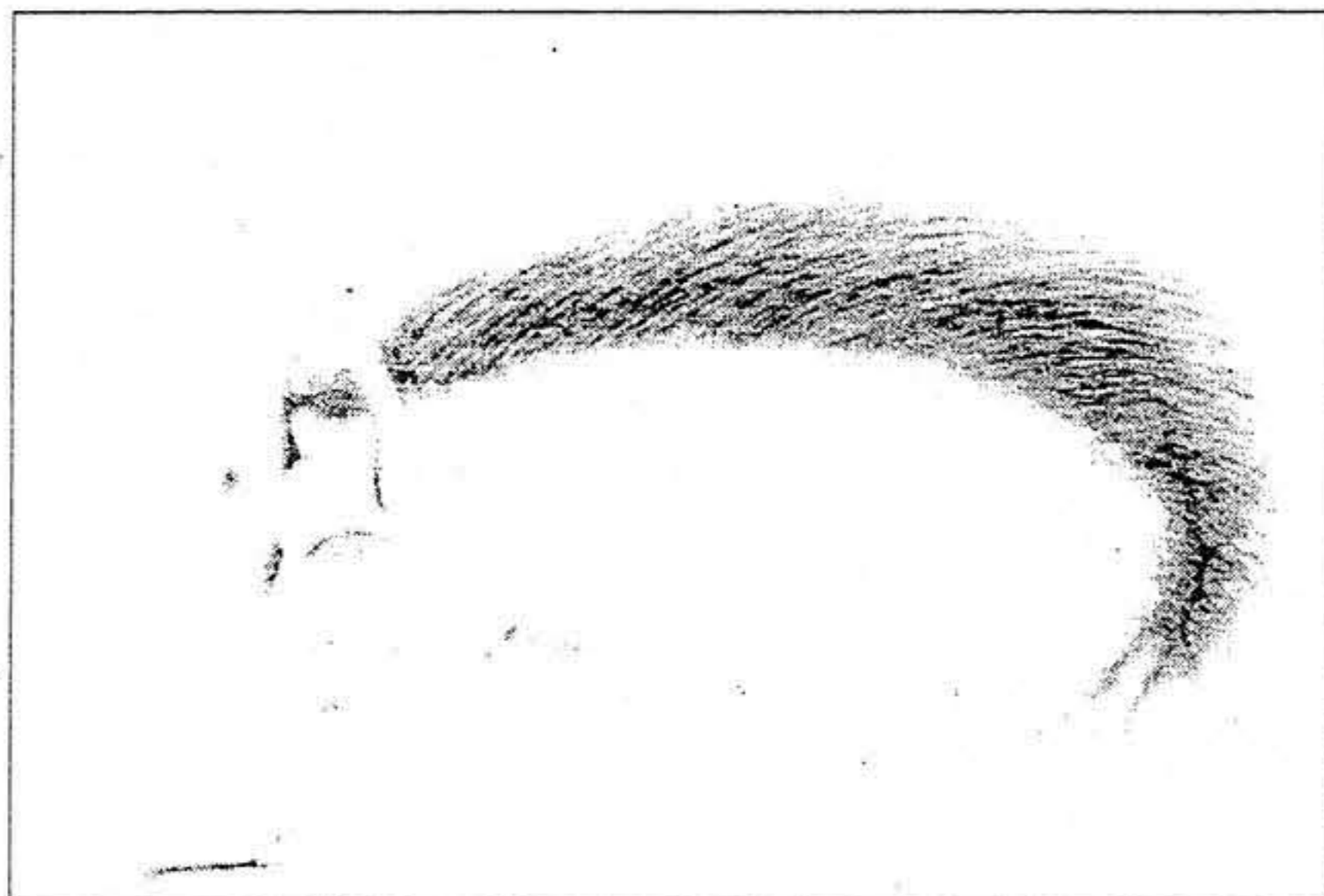


MOSTRA: A NOCI NELLO SPAZIO ESPOSITIVO CURATO DA VITO INTINI LE OPERE DI SEI ARTISTI PUGLIESI

Interludi: opere della transizione

Felicita Scardaccione

Una Kunsthalle a Noci: "un sala d'arte" aperta da circa un anno con una programmazione culturale ricca, un pubblico affezionato, degli artisti che propongono le loro opere e s'incontrano, stimolano un dialogo: a cura di Vito Intini fino al 7 novembre, in mostra "Interludi". Si sa, ogni opera, è la sintesi di mille pensieri, suggestioni, impulsi, scarti e rinunce. Per un'artista tutto questo ha un significato decisivo, profondo a volte troppo intimo per essere esibito, mostrato. E' un atto poetico del fabbricare, del costruire, del comporre, nasce dall'intelletto, dalle mani, dagli occhi o dai sogni convulsi, da un frammento che diviene materia e forma oggetto del desiderio. La mutazione, il passaggio, viene, comunque, spesso vissuto in modo doloroso, si evita di ammetterlo. Ma a l'interludio, al così detto "guado", segue inevitabilmente una svolta che ci rivoluziona com-



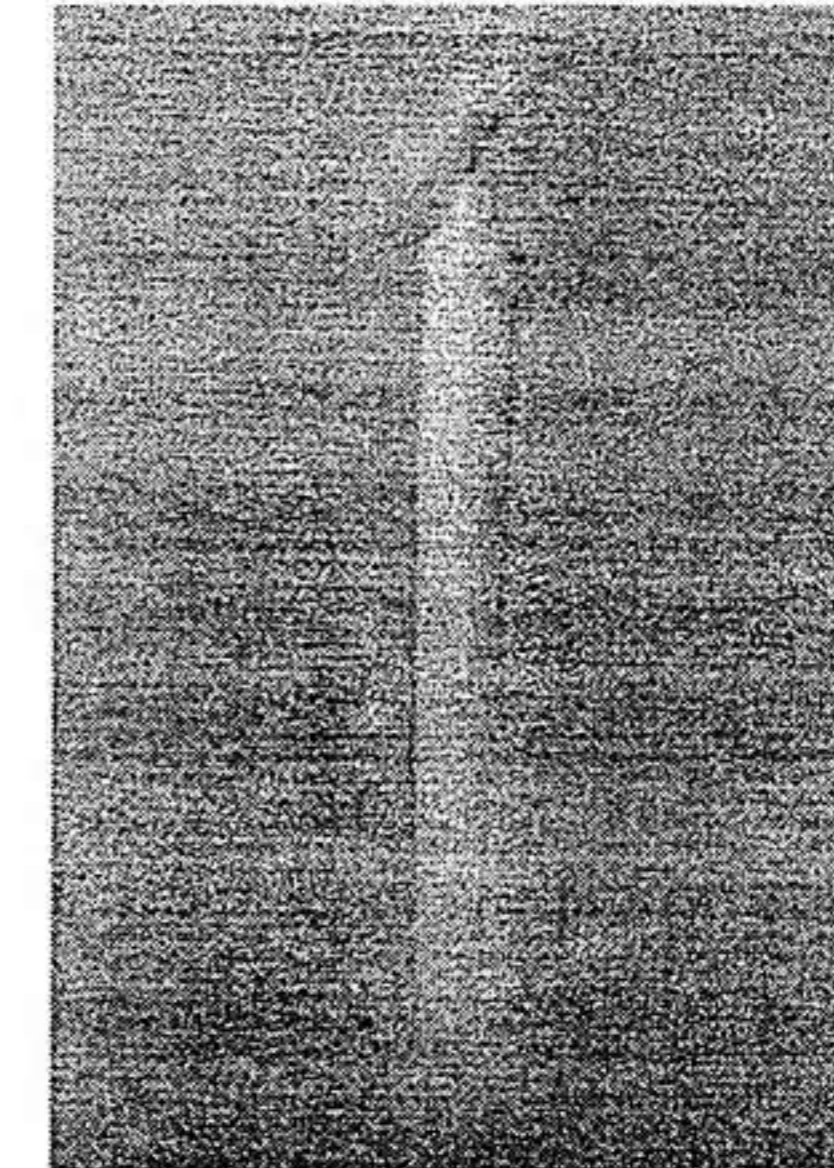
Opere di Iurilli, Sansonetti e Solisso

pletamente, ed è una vera e propria mutazione quella che si affronta in cui "non è solo il nostro modo di percepire il mondo - scrive Vito Intini nella presentazione - è lo stesso mondo che cambia. Opere della transizione, quelle di sei artisti pugliesi nella Kunsthalle, opere di affezione spesso incompiute: interessanti, sorprendenti. Franco Granito gioca sul "Conscio ed inconscio", è del 1995, il suo viso, in gesso, e dipinto su specchio, il suo autoritratto, ipnotizza: lo sguardo ti

segue, è vivo, ti mette imbarazzo, ti agita. Ti senti osservato e scrutato nell'intimo. Fa riflettere. Nel '92 Enzo Guaricci creò quest'unico lavoro in simil pietra: "Pesci fuor d'acqua", il titolo, una serie candida di questi animali, quasi infinita, installati sulla parete e "naturalmente" inseriti nel contesto della mostra. Si muovono, questa la sensazione che si prova osservandoli, forse sono nel loro habitat naturale? Vito Intini ha letteralmente "rubato da casa" i disegni con inchiostro di chi-



na di Iginio Iurilli: "La cozza" del '91, "Il vulcano" del '90 il suo autoritratto dell'87. La mano dell'artista è ferma, i particolari curati, forme e "spinosità" che annunciano opere successive di grande impatto artistico che tutti conosciamo. Una vera premonizione alla sua successiva creatività. Un'unica scultura in legno, invece, essenziale, pezzo unico, anno 1993, svelta verso l'alto, forte la sua presenza all'interno dello spazio espositivo che risale al '700. Anche Rosemarie Sansonetti ha



tolto dal suo "privato" le tre tele installate, di colore azzurro forte, lunghe, interminabili, importanti. I soggetti scelti, sinuosi, si allungano, sembrano uscire fuori dallo spazio, richiamano le sue attuali inclinazioni, quelle volte all'evanescente ammirate nella mostra "Mariae" eppure risalgono a molti anni prima, al '95. Non passano inosservate. Ed ancora Lino Silvilli con le sue scenografie teatrali "Tentativo di apnea" del '92, costruite con materiale naturale, improbabili palcoscenici

di un mondo impenetrabile. Infine Carmine Solisso con il suo ex voto ricavato da un pezzo di barca ed una testa femminile di una bellezza rara posta in modo casuale a "conclusione" del lavoro, molto apprezzato. Opera di ben dodici anni fa, una delle poche rimaste intatte dopo un gravissimo incendio. Ricche di messaggi "Candela", "Campana" e "Specchi" del '90, anch'essi ex voto, costruite con la cera delle candele, ben dieci sciolte, mezzo preferito dall'artista perché con la loro luce, senza occhiali, amava lavorare. In lui traspare la voglia irrefrenabile di libertà, Carmine Solisso la sente e la trasmette: se si dà calore ai suoi lavori questi prendono vita, esistono, hanno una loro ragione. Ma il "nero" nonostante sia colore base su una forma invitante, quale un bello specchio, incombe: noi non ci riflettiamo, testimonia la mancanza totale di espressività e di personalità da cui stare lontani. Da vedere.